

L'INTERVISTA Alessandra Sanna di No Limits (220 iscritti e 13 tecnici) racconta la storia personale e i sogni

Sport e disabili: «Portiamo a Lodi una competizione nazionale»

«Ho iniziato nel 1999 con questi ragazzi: capii subito che quello che mi portavo a casa era molto di più di quel che davo»

di **Luigi Cornaggia**

Insegnante di Educazione Fisica nella scuola secondaria di secondo grado, da diversi anni è impegnata nel campo della disabilità. Si tratta di Alessandra Sanna, che incontro all'Istituto Tecnico Bassi di Lodi, dove insegna.

Quando inizi ad interessarti a ragazzi e ragazze con disabilità intellettiva?

«Nel 1999, quando mi fu proposto di fare attività sportiva con i ragazzi. Per me fu una novità, perché prima mi ero occupata di ragazzi con disabilità ai quali facevo fare tutto ed un'attività sportiva vera e propria non l'avevo mai affrontata. Capii subito che quello che mi portavo a casa, dopo una lezione con loro, era molto di più rispetto a quello che io avevo dato. È stata un po' una sfida, iniziando con i ragazzi dell'allora CSE di Villa Igea ed è stato raggiunto un obiettivo bellissimo».

Hai subito intuito che questo potesse essere il percorso giusto per fare emergere la tua sensibilità umana e sociale?

«Risponderei "sì". Io arrivavo da un'attività agonistica e mi sono completamente rimessa in gioco. Inizialmente è stato un percorso molto elaborato, tuttavia mi sono resa conto che era quella la direzione giusta. La vera attività sportiva era proprio quella: con questi ragazzi, con questi atleti. Perché non c'erano finzioni, non c'era nessun filtro da parte loro ed era molto più gratificante. Ho capito che forse il vero sport era proprio quello».

Quali sono state le difficoltà che hai incontrato?

«Le prime difficoltà erano rappresentate dalle barriere architettoniche. La pista di atletica era quasi impossibile da raggiungere per i ragazzi che avevano anche una semplice difficoltà motoria. Lodi negli anni ha fatto grandi passi avanti e adesso le strutture ritengo che siano accessibili a tutti».

Come era il pensiero comune della gente verso questo tipo di realtà?

«Nel momento in cui noi abbiamo



Alessandra Sanna sulla pista d'atletica in allenamento con un atleta della No Limits
Archivio

iniziato a parlare di attività sportiva per persone con disabilità intellettiva, comunque atleti che facessero sport, non era semplice. Questi ragazzi sono atleti a tutti

gli effetti e lo hanno ampiamente dimostrato correndo le mezze maratone, facendo triathlon, abbiamo un atleta che ha attraversato lo stretto di Messina a nuoto».

Le istituzioni e leggi in genere aiutano chi come te opera in questo settore?

«I primi anni non molto ed il pensiero era: ma noi saremo in grado di fare queste cose? Ho sempre ri-

sposito: certo che si è tutti in grado, perché basta adattarsi e trovare le giuste soluzioni, ad eventuali problemi che potrebbero esserci. Negli anni si è migliorato molto e adesso se trovi le persone giuste e amministratori con la mente un po' aperta, non si spaventano più».

Nel 2002 rompi gli indugi e nasce l'Associazione No Limits.

«Esatto, noi prima eravamo una costola dell'Atletica Fanfulla, perché io gareggiavo ed allenavo in quella società. Poi ci siamo resi conto che potesse essere meglio creare qualcosa ad hoc, non perché non andassimo d'accordo, anzi il presidente Cozzi era favoloso, ma perché ci siamo resi conto che forse andava creata un'associazione che avesse all'interno un consiglio direttivo ed un'organizzazione specifici ed esclusivi per disabilità. Negli anni anche noi abbiamo cambiato, perché facciamo attività unificate per tutti. L'Asd No Limits ha aderito alla Consulta dello Sport di Lodi ed al termine di una delle prime riunioni avute, ho fatto una riflessione. Alcune associazioni forse non erano a conoscenza o comunque non avevano mai affrontato il tema della disabilità e questa cosa mi ha fatto un poco pensare. Vuol dire che bisogna lavorare ancora molto, perché la disabilità non deve essere vista come un ostacolo, un freno, ma anzi, dovrebbe essere uno stimolo e non è sempre facile farlo capire a tutti».

Dove si trova il vostro "quartier generale"?

«La sede attuale è in via San Colombano, in un ufficio che ormai è molto limitato per la nostra attività. Noi di fatto stiamo cercando una sede adeguata. Ci piacerebbe

tanto potere avere la sede nel luogo che per me è un po' l'istituzione ed è alla Faustina, dove c'è il CONI. Oggi contiamo circa 220 iscritti, con 13 tecnici».

Chi sono i vostri iscritti?

«Sono ragazzi e ragazze con e senza disabilità cognitiva. Le squadre unificate ormai stanno girando un po' in tutto il mondo. Abbiamo fatto un torneo di beach volley unificato in Germania. Bisogna dire che sono tredici anni che partecipiamo ai campionati Fipav».

Quali discipline si sviluppano?

«Atletica, beach volley, badminton, bocce, calcio, basket, nuoto, pallavolo, karate, racchette da neve e gioco sport per i più piccoli».

Siete un'associazione affiliata agli Special Olympics...

«Abbiamo deciso nel 2000 quando c'è stata la scissione tra la FISDIR e Special Olympics. Lo sport è un mezzo per mettere l'atleta al centro e tutto gira intorno a lui o lei ed include a 360 gradi».

Sei coordinatrice tecnica nazionale della Special Olympics Italia nel settore dell'atletica leggera, mi parli di questa tua esperienza?

«Io nasco come tecnico dell'atletica leggera formato dalla Fidal, ho messo le mie competenze a disposizione di Special Olympics ed in questo modo abbiamo aggiornato tutto quello che era il regolamento delle gare della federazione, adattandolo a situazioni anche limite, perché più disabilità si ha e maggiore deve essere l'adattamento. In questo modo mi sono confrontata con programmi all'estero che permettono una continua crescita. Ogni quattro anni, al ritorno dai mondiali, c'è sempre qualcosa di

più evoluto e tutto questo mi sprona. Io cerco sempre tecnici laureati in scienze motorie, che abbiano delle competenze nell'ambito dell'atletica leggera».

Qual è la tua maggiore soddisfazione?

«Vedere alcuni atleti che, attraverso le esperienze sportive, sono cambiati nella propria autonomia personale. Si tratta di un risultato massimo, perché ti rendi conto che attraverso lo sport, il vivere lo spogliatoio, le esperienze personali delle trasferte e comunque - messi alla prova -, questi ragazzi sanno tirare fuori tantissimo delle loro abilità anche tra le più nascoste. Sentirsi dire per la prima volta, da un ragazzo tornato da un mondiale, che riesce a farsi la doccia da solo, ecco per me è una grande soddisfazione. Le tre settimane vissute insieme hanno lasciato un segno».

Inclusione e sport un binomio vincente?

«Certamente. Inclusione vuol dire che viene data la possibilità veramente a tutti. A me capita nel mondo della scuola sentire dire dai ragazzi: no io non voglio più andare a fare attività sportiva in quella società, perché mi sono trovato male e mi sentivo emarginato, non essendo bravo come gli altri. Questo penso che sia la cosa più brutta che un allenatore possa sentire. Tutti devono essere messi in condizione di fare. Si deve vincere un campionato, va bene, ma si deve fare in modo che tutti, a vario livello, si debbano sentire coinvolti e motivati».

Cosa ha portato la partecipazione alla Laus Half Marathon?

«Eravamo reduci da un'iniziativa molto bella della BAM di Brescia,

dove ci avevano chiesto di potere partecipare anche con un nostro atleta che fosse della zona del Bresciano, a cui sarebbe stato pagato il pacchetto completo per partecipare alla maratona di New York. Sceglimmo l'atleta, perché facesse la mezza maratona e successivamente partecipò anche alla maratona americana. In base all'esperienza bresciana, quando ci fu la Laus Marathon, chiesi a Silvio Furiosi la nostra partecipazione. Facemmo partecipare un gruppetto di atleti nella mezza maratona e mi ricordo che ho seguito un atleta in bicicletta dall'inizio alla fine ed è arrivato molto bene, facendo un ottimo tempo. L'anno dopo ho invitato a partecipare dei nostri atleti che provenivano da fuori Lodi, anche perché ci sarebbero stati i mondiali negli Emirati Arabi e mi interessava vederli all'opera. Si presentarono due ragazzi dalla Liguria ed uno di questi arrivò undicesimo. Anche di fronte all'opinione pubblica le cose sono cambiate, perché i nostri sono atleti a tutti gli effetti. Si preparano bene, si allenano e quest'anno hanno chiuso tutti, sotto le due ore ed è un risultato eccezionale».

Quali saranno i prossimi impegni?

«Per quello che riguarda le distanze lunghe, faremo la BAM di Brescia e la maratona di Milano che corriamo come staffetta partecipando alla Relay Marathon e siamo proprio nell'organizzazione di Special Olympics. A marzo abbiamo i nostri giochi nazionali invernali, che quest'anno, per la prima volta, si svolgeranno in Abruzzo. Sempre a marzo organizzeremo ancora i regionali di nuoto a Lodi. I giorni 1,2 e 3 maggio faremo la nostra manifestazione Laus Open

Games alla Faustina con atletica, beach volley e vorremmo rifare la ginnastica artistica, poi sempre a maggio il 19 ed il 24 ci saranno i giochi nazionali estivi a Lignano Sabbiadoro, un evento dove ci sarà la nostra più alta partecipazione».

Il tuo credo è: ognuno nello sport da per quello che può dare senza preclusioni, al di là della bravura...

«Esatto, non deve essere bravo, ma si deve impegnare. Noi abbiamo sempre insegnato ai nostri atleti che comunque devono dare il massimo, sia in allenamento che nelle competizioni. Devono lavorare rispettando i compagni e gli allenatori. Se c'è da riprendere un atleta perché non si comporta bene, lo facciamo, indipendentemente che abbia o no una disabilità».

Hai un sogno?

«A me piacerebbe tanto portare a Lodi un gioco nazionale, come capitò in anni precedenti. Ricordo che nel 2009 ospitammo a Lodi gli europei di bocce e trasformammo il palazzetto dello sport con 16 campi da bocce all'interno. Dimostrammo, come un impianto destinato all'hockey, potesse diventare polifunzionale».

Come vedi No Limits fra 25 anni?

«Quando facciamo le riunioni ci diciamo che ci piacerebbe tanto che la No Limits si estinguesse, perché vorrebbe dire che tutte le società sportive avranno aperto le porte agli atleti con qualche abilità in meno e No Limits potrà essere un formatore, un consulente affinché tutto possa cambiare, aprendo davvero il mondo dello sport alla disabilità». ■